

## FROM FASCISM TO POSTWAR ERA IN ITALY: THE WORK OF CESARE VALLE BETWEEN ARCHITECTURE AND URBANISM

### *Roma 1925-1935. Tradizione/Modernità*

Nato a Roma nel 1902, Cesare Valle intraprende gli studi di Ingegneria Civile presso la Regia Scuola capitolina, dove si laurea nel 1924 con Gustavo Giovannoni, personaggio coltissimo capace di spaziare in ambiti disciplinari diversi, presentando un progetto di chiesa in stile bramantesco. La formazione ingegneristica, unita all'interesse per la storia e per il restauro, ha sin dall'inizio improntato fortemente il modo di progettare di Cesare Valle, sempre caratterizzato da una marcata attenzione verso la componente costruttiva dell'architettura: il rapporto tra forme e i materiali, l'impiego delle tecniche più moderne, lo studio minuzioso dei dettagli<sup>1</sup>.

Grazie alla sua capacità di unire competenze nell'ingegneria e nell'architettura, Valle è tra i giovani professionisti chiamati a lavorare per le istituzioni del governo fascista: dal 1926 è assunto al Servizio Tecnico Architettura e Urbanistica del Governatorato di Roma, dove ha l'occasione di occuparsi di una serie di interventi nel centro storico romano. In questi anni si occupa di progetti sia a scala architettonica che a scala urbana, come la sistemazione del Sepolcro degli Scipioni sulla via Appia Antica (1926-28) e gli studi per sistemazione di via dell'Impero e l'isolamento del Vittoriano (1926-33).

Parallelamente all'attività per il Governatorato, Valle inizia a realizzare dei progetti autonomi, emergendo in pochi anni come una delle nuove figure più interessanti dell'architettura romana tra le due guerre. Il giovane ingegnere si affaccia alla professione in un momento in cui nell'ambiente architettonico romano, ancora saldamente ancorato alla Storia e al Classico, irrompe la novità dell'architettura

---

<sup>1</sup> Sulla biografia e le opere di Cesare Valle, si vedano come riferimenti: Sigismondi, Capolei 1990; Valle jr. 1992-93; Muntoni 2007; Valle jr. 2017.

razionalista, che innesca il vivace confronto fra “tradizionalisti” e “modernisti”. All’interno di questo confronto, non molti sono capaci di cogliere e interpretare le novità senza rinnegare l’eredità culturale romana: uno di questi è proprio Valle, che realizza una serie di opere che si propongono come originali cerniere fra tradizione e modernità architettonica (Muntoni 2007; Antonucci 2015). Nella prima metà degli anni Trenta, Valle costruisce diverse architetture sia residenziali che pubbliche, accomunate dalla ricerca di un linguaggio moderno ma attento al “genius loci” romano: tra queste emergono gli edifici di appartamenti per la Coop ALA in via Poma (1930-33), la sede dell’Opera Nazionale per la Protezione della Maternità ed Infanzia (1933-39, con R. Morandi), la Scuola media in corso Trieste (attuale Liceo Classico “Giulio Cesare”, 1934). Ma è in particolare la “Casa Viola” sul lungotevere Marzio (1933-35) che costituisce un nodo centrale nella maturazione progettuale di Valle, la cui ormai consolidata capacità di operare in un contesto storico si misura con il nuovo linguaggio del Movimento Moderno e con le più recenti innovazioni tecniche, interpretando lo stile dell’architettura “razionalista” grazie all’efficace ed espressivo uso del cemento armato.

La sicura padronanza degli aspetti costruttivi e tecnici è un elemento che gli deriva dal suo percorso formativo, ma che riceve una spinta propulsiva dal sodalizio che rappresenta un’esperienza centrale nella sua maturazione professionale: la collaborazione con Pier Luigi Nervi (1891-1979). Straordinario progettista, teorico, docente, costruttore e imprenditore, Nervi è stato senza dubbio uno dei protagonisti dell’architettura e dell’ingegneria del Novecento. Proprio come Cesare Valle, l’essere riuscito a unire in sé le competenze dell’ingegnere e dell’architetto è stato uno dei fattori-chiave del successo della sua opera<sup>2</sup>. Più vecchio di quasi dieci anni, Nervi conosce Valle a Roma alla fine degli anni Venti, e la loro collaborazione inizia con la costruzione della Casa Viola, il cui progetto esecutivo e la realizzazione sono opera dell’impresa di costruzioni fondata e diretta da Nervi, la Ingg. Nervi & Bartoli.

---

<sup>2</sup> Sulla figura e l’opera di Pier Luigi Nervi, si vedano come riferimenti bibliografici più recenti: Olmo, Chiorino 2010; Iori, Poretti 2010; Bianchino, Costi 2012; Antonucci, Trentin, Trombetti 2014; Gargiani, Bologna 2016.

Pier Luigi Nervi è in questi anni noto a livello internazionale, grazie in particolare al clamoroso successo del progetto e della costruzione dello stadio comunale “Giovanni Berta” di Firenze (1929-32), sull’onda del quale si dedica nei primi anni Trenta ai progetti – non realizzati – di uno stadio da 50-55.000 posti, presentato alla V Triennale di Milano del 1933; dello stadio Littorio di Livorno (1932) e di uno stadio da 120.000 posti a Roma (1933). Per quest’ultimo, egli decide di associarsi proprio a Valle, probabilmente anche perché molto più di lui introdotto nell’ambiente architettonico e politico romano. L’inedita, ardita soluzione strutturale proposta da Nervi e Valle per lo Stadio di Roma è caratterizzata da tre gradinate sovrapposte, con il secondo anello in cemento armato a sbalzo sopra quello inferiore, e costituisce una tappa fondamentale nell’evoluzione della tipologia degli stadi moderni: in quegli anni solo lo stadio Feijenoord di Rotterdam di Johannes Brinkman e Leendert Cornelis van der Vlugt (1935-37), presentava una soluzione analoga – con la sostanziale differenza di impiegare una struttura in ferro e non in cemento armato. Nonostante non venga realizzato, il progetto di Nervi e Valle viene diffusamente pubblicato ed è esposto alla prima Mostra di Architettura Sportiva del 1933, diventando un modello autorevole per la realizzazione di stadi di grande dimensione: tanto che i due ingegneri vengono chiamati a rielaborarlo negli anni 1943-47 per il progetto dello stadio da 150.000 posti a Rio de Janeiro, all’epoca il più grande del mondo (Antonucci, Trentin, Trombetti 2014).

Valle e Nervi presentano alla Triennale di Milano del 1933, oltre allo stadio per Roma, anche dei progetti per aviorimesse civili e militari e, insieme all’architetto romano Ignazio Guidi (1904-1978), partecipano al concorso bandito nel 1935 dal Governatorato di Roma per un Auditorium che avrebbe dovuto sorgere su viale Aventino. La proposta Nervi-Valle-Guidi è incentrata su una grande sala trapezoidale, al cui interno si crea una dinamica continuità tra strutture verticali e orizzontali grazie alla linea fluida creata dalle travi in cemento armato che piegano verso il basso formando i setti murari dell’ingresso vetrato: modellando l’immagine, straordinariamente moderna, di un fascio di “nastri strutturali” che nascono da terra e

avvolgono lo spazio. Nonostante non porti a nessuna realizzazione concreta – tranne la Casa Viola – la collaborazione con Nervi segna una forte discontinuità nel lavoro di Valle, che acquista una consapevolezza sempre maggiore delle potenzialità espressive delle nuove tecniche costruttive: uno strumento progettuale che si rivela decisivo nei progetti delle architetture in Romagna, strettamente legate al regime fascista.

### *Architettura e Regime. Cesare Valle in Romagna (1933-1941)*

All'inizio degli anni Trenta, Cesare Valle è in un momento professionale di grande successo ed è impegnato su diversi fronti progettuali, ottenendo una serie di prestigiosi incarichi nazionali e internazionali direttamente commissionati dal Regime fascista. Tra questi, emerge il blocco delle architetture realizzate in Romagna, terra natale di Benito Mussolini, nelle quali trova una originale sintesi tra monumentalità “ufficiale” e linguaggio “moderno” (Prati, Tramonti 1999; Canali 2010; Tramonti 2015).

Sin dall'inizio della sua folgorante ascesa politica, il Duce ha sempre seguito le sorti e lo sviluppo del piccolo paese natale, Predappio, e della provincia di Forlì, con particolare attenzione: certamente per motivi sentimentali, ma anche per evidenti opportunità di propaganda. Predappio e il territorio forlivese erano i luoghi che dovevano incarnare i fondamenti del mito di Mussolini, quelli della sua turbolenta giovinezza e dei primi passi nella politica, e delle origini rurali che usava per presentarsi come “uno del popolo”. A maggior ragione, dunque, Forlì in quegli anni doveva essere “bonificata” dalla recente esperienza politica di città “rossa” per diventare “la città del Duce”, e questo cambiamento doveva essere ben evidente nel corpo vivo della città, attraverso una serie di edifici e monumenti che ricordassero a tutti l'ascesa al potere di uno dei suoi figli più celebri. È noto e già ampiamente sottolineato dagli studiosi il modo in cui Fascismo usasse l'arte e l'architettura come mezzo privilegiato di propaganda (Ciucci 1989; Gentile 2007; Nicoloso 2008). Il

caso della Romagna e di Forlì in particolare è stato oggetto di diversi studi (tra i più recenti: Dogliani 2006; Serenelli 2012, Tramonti 2015; Proli 2017), che hanno anche puntato l'attenzione su questo tema affrontandolo dal punto di vista della semiotica, analizzando proprio le architetture realizzate dal regime fascista a Forlì come caso studio di quella che viene definita “environmental propaganda” which “spreads cultural artifacts and enacts political rituals about the built environment” (Nanni, Bellentani 2018).

La spinta alla trasformazione di Forlì coincide con l'istanza, avanzata da parte del regime nazionale ma anche di molti potentati locali, di una modernizzazione della città. La piccola città romagnola, diventata improvvisamente centrale per la politica italiana, vede arrivare da Roma ingenti finanziamenti per far nascere e sviluppare un'economia industriale e creare un nuovo centro monumentale. A partire dal 1929 sono avviati i grandi lavori di trasformazione urbana, attraverso un metodo di intervento già impiegato nei grandi centri urbani – a partire dalla capitale, Roma – e qui esteso alla più modesta città di provincia: la demolizione e ricostruzione di intere parti di città.

Tra il 1929 e il 1944 il governo fascista promuove e finanzia la costruzione di oltre 300 nuove opere architettoniche e urbane, e viene approvato un nuovo Piano regolatore – a sovrintendere il quale è chiamato da Roma il maestro di Valle, Gustavo Giovannoni – che prevede l'espansione della città lungo un nuovo asse sudorientale, significativamente chiamato viale Benito Mussolini, lungo il quale si sarebbero attestati i nuovi edifici pubblici promossi dal regime. Molti di questi edifici vengono dedicati ai familiari del Duce, a ribadire il suo stretto legame personale con la costruzione della “nuova Forlì”.

Nonostante la prossimità con le grandi città settentrionali, Milano in testa, dove l'architettura “moderna” razionalista si era saldamente radicata grazie anche al mecenatismo delle classi dirigenti e produttive locali, la provincia forlivese durante il Ventennio rimane sostanzialmente impermeabile a queste influenze, configurandosi

invece in gran parte come una sorta di “colonia architettonica” di Roma e del classicismo monumentale delle architetture del Regime. A realizzare il grande progetto di “modernizzazione” di Forlì vengono chiamati architetti e ingegneri inviati direttamente dalla capitale su impulso dello stesso Mussolini e dei suoi più stretti collaboratori: oltre a Valle, vi troviamo Gustavo Giovannoni, Luigi Piccinato, Cesare Bazzani e Florestano di Fausto, che operano accanto a professionisti locali molto attivi in quegli anni (Prati, Tramonti 1999; Antonucci 2014). Cesare Valle non è dunque né il primo, né il più prolifico, né il più autorevole degli architetti e ingegneri che lavorano in Romagna negli anni del Fascismo: ma – e qui sta la centralità del suo contributo – è tra i primi a portarvi il nuovo linguaggio dell’architettura moderna.

Valle arriva a Forlì, secondo quanto lui stesso testimonia, grazie a una segnalazione di Enrico Del Debbio, l’architetto che aveva l’incarico di sovrintendere alla costruzione delle Case del Balilla in tutta Italia, a Renato Ricci, potentissimo presidente dell’Opera Nazionale Balilla, poi Gioventù Italiana del Littorio. Nell’Archivio Valle è stato possibile rintracciare, a conferma di questa notizia, una lettera di Ricci al Presidente del Comitato provinciale dell’ONB, datata 23 novembre 1932, con la quale Valle è incaricato dalla Presidenza Centrale romana di redigere il progetto per la Casa-stadio Balilla intitolata ad Arnaldo Mussolini, il fratello minore e braccio destro di Benito morto nel 1931, da costruirsi nella città romagnola (Antonucci 2015). La Casa del Balilla di Forlì (1933-35) riscuote immediato e unanime consenso, e viene presentata dalla propaganda fascista e sulle principali riviste architettoniche italiane come un modello esemplare di questa nuovissima tipologia edilizia, come sottolinea lo stesso Valle: “La Casa del Balilla di Forlì è stata riconosciuta come modello per l’attrezzatura e la perfetta efficienza funzionale; le maggiori riviste tecniche e di architettura ne hanno dato ampi ragguagli e il progetto è stato esposto a Londra per invito del Royal Institut of British Architects” (Valle 1938c). L’edificio è composto da una serie di volumi stereometrici disposti in perfetto equilibrio spaziale, suddivisi in due parti funzionalmente distinte con ingressi autonomi: quella destinata alle attività sportive (palestra, piscina, sala schermo), dai

volumi bassi e alleggeriti dalle grandi vetrate affacciate sulla corte interna rettangolare; e quella destinata alle attività culturali e ufficiali (cinema-teatro, biblioteca, uffici, sacrario dedicato ad Arnaldo Mussolini), segnata dal dinamico contrasto tra la verticalità della torre in corrispondenza dell'ingresso principale e il movimento orizzontale impresso dall'elegante corpo aggettante curvo della biblioteca. Il 7 luglio 1935 all'inaugurazione dell'edificio presenza lo stesso Mussolini affiancato da Ricci, a evidenziare l'importanza di quest'opera per il regime.

Dopo il grande successo di quella a Forlì, Valle progetta altre quattro Case del Balilla in Romagna: a Forlimpopoli (1933-36), Savignano sul Rubicone (1933-37), Predappio (1936-37), Mercato Saraceno (1936-40). Si tratta di edifici dalle dimensioni modeste, composti da un unico corpo di fabbrica a un solo livello; ma Valle riesce a dare a ognuno un segno architettonico riconoscibile: a Predappio, solleva il basso edificio rettangolare su un podio gradinato, per renderlo maggiormente visibile e conferirgli una suggestione di monumentalità; a Forlimpopoli una torre svetta asimmetricamente dal basso e semplicissimo corpo rettangolare; a Savignano, il blocco compatto dell'edificio principale si svuota improvvisamente sull'angolo, dove rimane un monumentale pilastro libero a segnare l'ingresso; a Mercato Saraceno, i blocchi dell'edificio arretrano e avanzano creando un plastico gioco di volumi.

A chiudere la breve ma intensa esperienza romagnola di Valle è il Collegio aeronautico della GIL "Bruno Mussolini" a Forlì (1937-41), costruito accanto alla Casa del Balilla con la quale intesse un sottile e stretto dialogo. Come in quest'ultima, l'edificio è suddiviso in nuclei funzionali distinti con ingressi autonomi, definiti nei prospetti esterni da un linguaggio monumentale ma semplice e sobrio, mentre gli affacci sulle corti interne si aprono in ampie vetrate a tutta altezza. L'ingresso principale, scenograficamente segnato dalla monumentale statua marmorea raffigurante Icaro di Francesco Saverio Paolozzi, è disposto asimmetricamente sull'angolo svuotato. Valle ormai padroneggia con sicurezza l'uso

di un linguaggio monumentale ma non retorico, contaminato dalla semplicità razionalista, attento alle esigenze funzionali, in cui tecnica e arte si congiungono con naturalezza.

In questi anni e grazie al successo delle opere romagnole, Cesare Valle viene chiamato a realizzare edifici per le varie strutture organizzative, associative ed assistenziali del regime fascista su tutto il territorio nazionale: dalle case dell'Opera nazionale Balilla (O.N.B.) e della Gioventù Italia del Littorio (G.I.L.), agli edifici per l'Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato, dagli Uffici Comunali e alla nuova sede centrale dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia a Roma. L'ingegnere romano gestisce contemporaneamente negli stessi anni numerosi progetti e cantieri in Italia ma anche nelle cosiddette "Terre d'Oltremare", le colonie del Regime fascista: in Albania (a Tirana, il Convitto femminile, 1937; la Sede del Comando della Milizia fascista albanese, 1940; la Scuola di lavoro, 1940), in Tunisia (Ospedale Coloniale "Giuseppe Garibaldi" a Tunisi, 1935-39; Casa del Bambino a La Marsa, 1935-36), in Libia (progetto per la Moschea dei Caramani a Tripoli, 1931), in Eritrea (progetto per gli aeroporti di Massaua e Assab, 1935-36); in Etiopia (piano generale di Addis Abeba, con Ignazio Guidi, 1936-39, oltre ai progetti di numerosi edifici pubblici della città).

### ***Cesare Valle urbanista: dalle città di fondazione alla pianificazione territoriale in Italia nel secondo dopoguerra.***

Nello stesso anno in cui inizia a lavorare per il Governatorato, Valle apre anche un'altra carriera parallela, concentrata sul **progetto urbano**: nel 1926 è tra i fondatori del Gruppo Urbanisti Romani (G.U.R.), insieme a Luigi Piccinato (1899-1983) ed ai giovani laureati e colleghi della nuova Scuola di Architettura di Roma, Eugenio Faludi, Roberto Lavagnino, Luigi Lenzi, Gaetano Minnucci, Eugenio Montuori, ai quali si aggiungeranno in



seguito numerosi altri. Il Gruppo Urbanisti Romani diventa **in breve uno dei soggetti protagonisti per lo sviluppo dell'urbanistica moderna in Italia**, attraverso le numerose proposte ai concorsi nazionali per i piani regolatori di diverse città italiane (Padova, Foggia, Brescia, Arezzo, Cagliari, Perugia) che ottengono premi e riconoscimenti importanti, anche **se non riescono quasi mai a concretizzarsi in interventi realizzati**. Molti dei membri del G.U.R partecipano anche ai progetti per le “città di nuova fondazione” che si realizzano nei territori di bonifica dell’Agro Pontino. Valle, a differenza di altri, non partecipa a questa fase delle “città nuove”; ma grazie all’esperienza maturata in questi anni, costruisce una solida conoscenza nell’ambito del progetto urbano, che da questo momento formerà una parte importante della sua carriera fino a dedicarvi completamente tutta la sua attività.

Il **1936**, con l’avvio delle conquiste coloniali, è uno spartiacque nella carriera di Valle **come urbanista**: ottiene la **Libera Docenza in "Urbanistica" poi seguita nel 1938** da quella in "Architettura tecnica", materie che insegnerà dapprima nelle Università di Napoli e Pisa, poi fino al 1970 presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma; **contemporaneamente**, viene chiamato a lavorare a numerosi e importanti progetti urbani in Italia e all’estero. Nel progetto a scala urbana, due sono in particolare le opere di Valle che segnano un deciso salto di qualità, **una in Italia e una all’estero**, ambedue in collaborazione con Ignazio Guidi: il **piano per la fondazione della nuova città di Carbonia**, realizzata per dare alloggio agli operai del nuovo centro del bacino carbonifero dell’Iglesiente sviluppato a seguito delle politiche energetiche del Regime, realizzato per l’Azienda Carboni Italiani; i **piani per la rifondazione di**

**Addis Abeba in Etiopia**, realizzati negli anni 1938-1941 per il Ministero dell'Africa Orientale Italiana.

**Carbonia** Prevista inizialmente per 12.000 abitanti, poi aumentati fino a 50.000, rappresenta una grande sfida non solo dal punto di vista del progetto urbano, ma anche da quello tecnologico. Sono infatti gli anni della **cosiddetta politica di “autarchia” promossa dal Regime, a seguito alle sanzioni**, che nell'edilizia provoca la scarsità nella disponibilità dei metalli e la ricerca di metodi per diminuire il consumo di ferro in particolare nel C.A. I principali edifici della città vengono dunque realizzati con muratura in pietra locale, impiegando il cemento armato solo per le coperture degli edifici più importanti. Il progetto per il piano e per gli edifici di Carbonia sceglie forme semplici e severe, ed è privo di grandi complessi monumentali: **la città non è il mezzo per celebrare il potere**, ma un impianto funzionale alle attività principali dei suoi abitanti, **il lavoro nel sottosuolo e la coltivazione della terra**. All'interno del piano Valle affronta i temi, a lui usuali, quali le residenze INA, il Cimitero, la sede della Gioventù Italiani del Littorio con le relative aree sportive, le scuole industriali e il nucleo della piazza centrale con la relativa Chiesa,

Di segno opposto e di grande valenza ideologica è invece il piano che, negli stessi anni, Valle e Guidi insieme all'ingegnere Arturo Bianchi realizzano nei territori delle colonie italiane: **la rifondazione di Addis Abeba in Etiopia**.

**Considera questo territorio, come una “tabula rasa”, perfetta per la sperimentazione di nuovi assetti territoriali e nuove forme di urbanizzazione**: lo scopo è quello di adattare la storia e i segni delle

civiltà preesistenti alle nuove strutture necessarie ad ospitare un grande numero di coloni italiani

Il progetto si articola in uno studio preliminare, **denominato Programma urbanistico per Addis Abeba** (1936-37), e di due soluzioni di Piano regolatore (1938-39), delle quali quella scelta come definitiva viene solo parzialmente realizzata.

Cesare Valle crede all'avventura coloniale italiana **come portatrice di civiltà nei territori africani**, per mettere a punto il piano, studia a lungo le città coloniali degli altri paesi europei, in particolare quelle delle colonie francesi, nelle quali i **piani urbanistici separano nettamente quartieri militari, civili ed indigeni**. Questa suddivisione viene riproposta da Valle nel progetto per Addis Abeba, nel quale attorno ai due assi viari centrali ortogonali fra loro, sui **quali si attestano gli edifici pubblici e le emergenze monumentali, sono disposti il quartiere italiano, il quartiere commerciale e quello indigeno**, rigorosamente separati fra loro da corsi di acqua e aree verdi.

Gli studi sulle città e sui tipi edilizi nell'Africa Orientale Italiana vengono approfonditi, da Valle, in numerose pubblicazioni, ed inserisce questi temi anche nei programmi dei suoi corsi universitari (Valle 1938-40).

Nella sua visione, in cui il progetto urbano è strettamente connesso con le istanze politiche, questo lavoro rappresenta infatti “la base concreta di ogni sviluppo futuro e rappresenta il tema su cui gli ingegneri e architetti

italiani convergeranno le loro competenze e i loro sforzi riuniti in un solo intento ed una sola fede: quella della grandezza costruttiva di Roma”.

Valle è ormai affermato in ogni ambito disciplinare del progetto, entrando a pieno titolo tra i professionisti ai quali affidare incarichi impegnativi e prestigiosi ma capace al tempo stesso di **mantenere un profilo autonomo dal punto di vista sia politico che professionale. Egli si sente prima di tutto un uomo delle istituzioni**, al servizio di esse prima che al Regime: questo impegno lo porta, poco prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, a fare una scelta che **apre una “seconda vita” professionale e di fatto rappresenta una netta cesura con la sua attività precedente.**

Nel **1941 assume la Direzione del Servizio Urbanistico presso il Ministero dei Lavori Pubblici**, rinunciando agli incarichi come professionista autonomo e dedicandosi interamente all’opera di rinnovamento delle politiche urbanistiche pubbliche e alla costruzione **di una nuova legislazione nazionale.**

Negli anni dopo la fine della guerra, il suo ruolo sarà fondamentale nella ricostruzione di un paese moderno: grazie anche alla sua incessante attività all’interno delle istituzioni e dell’università, **si afferma la funzione centrale dei piani urbanistici nella programmazione e nella regolazione dello sviluppo territoriale italiano.** Per mettere a punto una nuova moderna forma di piano urbano in Italia, egli studia approfonditamente quelli che ritiene essere gli esempi più validi all’estero, e organizza per i funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici diverse visite di studio in particolare nei paesi nordeuropei (Polonia, Paesi Bassi, Scandinavia). Grazie anche a queste innovative esperienze, la

sperimentazione in materia di politica abitativa si concretizza nella costituzione del Comitato di coordinamento dell'Edilizia Popolare (C.E.P.) e la realizzazione dei “Quartieri Coordinati” in quattro nuclei abitativi a Palermo, Sassari, Vicenza e Salerno, che saranno alla base della redazione della Legge 167 del 1962 per la costruzione di edilizia economica e popolare.

La sua **sempre maggiore esperienza nell’ambito del progetto urbano e delle politiche urbanistiche pubbliche lo porta**, nei decenni successivi al secondo dopoguerra, ad essere chiamato a collaborare con diverse istituzioni nazionali e internazionali: oltre a essere membro del Comitato dell’Abitazione, della Costruzione e della Pianificazione dell’ONU e della Commissione per le Opere Pubbliche del Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro, opera insieme al CONI per la realizzazione delle Olimpiadi del 1960 a Roma ed è consulente dell’Ente nazionale per le strade (ANAS) e del Mercato europeo comune.